TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/09/2009 MF	3
Manna derivati per le banche Usa, in tre mesi utili per 5,2 mld \$	
29/09/2009 L'Informazione di Bologna	4
Derivati, nessun rischio	
29/09/2009 MF	5
ASSIEME ALLE UTILITIES IN GINOCCHIO I COMUNI	
29/09/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	6
Inps e Comuni alleati per fornire migliori servizi	
29/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Verdetto Ue su A2A «Restituisca 200 milioni»	
29/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Case agevolate e addio all'Enel, ecco il piano della Cassa Depositi	
29/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Toscana e Lombardia Inaugurano il Federalismo Tecnologico	
29/09/2009 La Repubblica - Nazionale	11
Bonus-prestiti e aiuti in bolletta così i Comuni sfidano la crisi	
29/09/2009 Il Sole 24 Ore	13
La babele dei bilanci primo scoglio	
29/09/2009 Il Sole 24 Ore	15
Dialogo difficile con Bruxelles sul fisco di vantaggio	
29/09/2009 Il Sole 24 Ore	17
A Palermo rischio-crisi sull'addizionale	
29/09/2009 Il Giornale - Nazionale	18
Edison, lo scontro A2A-Edf e il terzo scomodo americano	
29/09/2009 Finanza e Mercati	20
Milano copia il Nord Europa: certificato verde per le case	
29/09/2009 Finanza e Mercati	21
Utility, dal DI stangata da 355 mln	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

Manna derivati per le banche Usa, in tre mesi utili per 5,2 mld \$

Durante la crisi finanziaria esplosa in tutta la sua Norza un anno fa con il fallimento di Lehman Brothers, i derivati sono finiti sul banco degli imputati. E con qualche buona ragione. Basti pensare ai debiti accumulati dai Comuni italiani (la Corte dei conti li ha calcolati in 27,2 miliardi di euro). Ma c'è l'altra faccia della medaglia: nel secondo trimestre di quest'anno, secondo un rapporto del Tesoro Usa, le banche commerciali statunitensi hanno guadagnato 5,2 miliardi di dollari dallo scambio di derivati. Il trading è dominato da non più di 20 grandi banche in tutto il mondo. Ma il mercato negli Usa è in mano a sole cinque colossi: JP Morgan Chase, Goldman Sachs, Bank of America, Citigroup e Wells Fargo, che insieme detengono una quota del 97%. I profitti registrati nel secondo trimestre sono diminuiti rispetto al record di 9,8 miliardi di dollari del primo trimestre, ma rappresentano comunque la sesta miglior performance da quando il governo americano ha cominciato a monitorare l'andamento dei derivati. Tutti questi profitti sembrano destinati a gonfiare le retribuzioni dei banchieri americani. Mentre per i loro colleghi britannici si prospettano tempi duri, almeno a dare retta al Cancelliere dello Scacchiere, Alistair Darling. Nel suo intervento di ieri al congresso del Partito Laburista, Darling ha promesso nuove regole per «proibire i bonus automatici» e «mettere fine alla cultura spregiudicata che premia i profitti a breve termine rispetto ai successi di lungo termine». Darling ha quindi assicurato che i ricchi pagheranno più tasse. Ma bisogna ricordare che il Regno Unito andrà a votare entro giugno dell'anno prossimo e la campagna elettorale è in pratica già cominciata. «Questo governo è sull'orlo della sconfitta», ha osservato Simon Maughan, analista di MF Global Securities, «e i Laburisti adottano la politica del dagli al banchiere perché è popolare». Ma questo non eviterà, secondo tutti i sondaggi, la vittoria dei Conservatori.

ZOLA Il Comune precisa: operazione estinta nel 2008

Derivati, nessun rischio

Nessun "derivato" a Zola Predosa. E' quanto precisa il Comune dopo l'allarme emerso nei giorni scorsi, in cui veniva inserita Zola Predosa tra i 18 Comuni caduti nella trappola. La Giunta comunale il 28 gennaio 2001 aveva conferito a una banca l'incarico di advisor per la definizione delle strategie di possibile trasformazione dell'indebitamento, anche attraverso operazioni di strumenti finanziari derivati, la cui operazione è stata poi perfezionata a fronte di una nuova proposta di restituzione del debito, che tra l'altro ha portato negli anni dei risultati positivi per l'amministrazione. «Tuttavia, il 26 novembre 2008 - informa il Comune - si è ritenuto opportuno chiudere l'operazione di swap in essere, tenuto conto del fatto che il mercato finanziario consentiva di effettuare tale operazione senza alcun onere a carico del Comune, pur prevedendo modeste oscillazioni, sia positive sia negative, che non hanno influito sul Bilancio dell'ente». Pertanto avendo estinto l'operazione, Zola non è più considerato un comune a rischio. (Piero Pisano)

CONTRARIAN

ASSIEME ALLE UTILITIES IN GINOCCHIO I COMUNI

Non saranno solo gli investitori privati a Eagare per la vicenda della moratoria fiscale per gli aiuti di Stato concessi negli anni Novanta alle cosiddette utilities, le società attive nei settori di pubblica utilità quotate in Borsa. Di fronte all'allarme lanciato dal sottosegretario allo sviluppo economico Stefano Saglia, che ha quantificato in 420 milioni di euro il possibile impatto sui conti economici di aziende come A2A, Acea, Iride, Enia e Hera, la possibile (a questo punto probabile) mancata distribuzione di dividendi relativi all'esercizio 2009 penalizzerà soprattutto gli azionisti di riferimento e cioè i comuni di Brescia, Bergamo e Milano per A2A, di Genova e Torino per Iride, di Parma, Reggio Emilia e Piacenza per Enia, Bologna e Modena per Hera, di Roma per Acea. Oltre ai tanti piccoli comuni che contano su questi dividendi per finanziare servizi di prima necessità come scuole, asili nido, assistenza sociale, per non parlare di strade, urbanistica, acquedotti, fognature. Queste realtà locali, già frenate nei loro piani di investimento dai vincoli imposti dal Patto di stabilità e senza gli introiti dell'Ici, dovranno per forza di cose tagliare le spese. Colpiti saranno i cittadini. Saglia auspica che in sede di conversione del decreto si possa almeno rateizzare le sanzioni, mentre Federutility ha avvertito del pericolo che le aziende possano rivalersi sugli utenti aumentando le tariffe, altro colpo assestato alle tasche dei consumatori, sempre meno tali. In tutto questo rientra anche un risvolto finanziario, quello legato alla pianificata fusione tra Enia e Iride. Il sindaco di Parma, Pietro Vignali, si interroga su quale potrà essere l'impatto sul concambio già annunciato di 4,2 azioni Iride per una Enia. Avrà l'effetto di rimettere in discussione un'operazione già alquanto laboriosa in ragione dei veti incrociati delle diverse parti politiche?

Inps e Comuni alleati per fornire migliori servizi

Il progetto **TRIESTE**. Partirà il primo ottobre da Trieste un progetto di formazione tra i Comuni del Friuli Venezia Giulia e l'Inps, soprattutto per i servizi lavoro e socio-assistenziali. L'iniziativa, presentata ieri, è nata dalla collaborazione fra l'Istituto di previdenza, la Regione e l'Anci. «L'obiettivo del progetto - ha detto l'assessore alle Autonomie locali, Federica Seganti - è di migliorare la reciproca conoscenza e favorire lo scambio di idee per migliorare i servizi, attraverso il dialogo fra le istituzioni. I cittadini hanno bisogno di un punto di riferimento sul territorio dove trovare informazioni e servizi. E sono i Comuni ad assolvere principalmente a questo compito». Sono previsti 14 corsi nelle 11 sedi dell'Inps in regione, con la partecipazione di una decina di docenti e di circa 450 dipendenti comunali che si occupano di gestire le prestazioni economiche, sociali e previdenziali.

Aiuti pubblici Per Acea un conto di 90 milioni, 65 per Iride Le reazioni

Verdetto Ue su A2A «Restituisca 200 milioni»

La replica: faremo ricorso. L'impatto sui comuni «Il decreto è un'ingiustizia» per Renato Ravanelli
Elisabetta Soglio

MILANO - Una scure sulle ex municipalizzate. Una ghigliottina da 200 milioni di euro per un colosso come A2A, altri 90 per Acea, 65 per Iride e via così per le altre società che tra il '92 e il '99 si trasformarono da municipalizzate in Spa obbedendo a una legge statale. La novità è che sabato scorso è stato pubblicato un decreto legge sugli «Obblighi Comunitari» in riferimento alla moratoria fiscale da cui discende che ogni ex municipalizzata dovrà restituire allo Stato ingenti somme: la morale è che gli enti di riferimento, Comuni in primis, perdendo questa considerevole voce di entrata faticheranno ulteriormente a far quadrare i conti. Le società hanno già annunciato battaglia, contestando il decreto. Dalla sede di A2A, ad esempio, è stata diffusa una nota con cui si prende atto «con stupore e contrarietà» del decreto. Così i vertici di Acea: «A tutela di azionisti e clienti la società si opporrà in ogni sede competente nazionale e/o comunitaria contro il nuovo provvedimento approvato dal Governo».

Tutto nasce da una legge del 1992 che dava sette anni di tempo alle municipalizzate per trasformarsi in Spa e andare in Borsa: una spinta alle privatizzazioni che veniva incentivata garantendo lo stesso regime fiscale di cui queste società godevano essendo emanazioni di enti pubblici. Ma alcuni privati decisero di ricorrere contro l'agevolazione che avrebbe, era l'accusa, sbilanciato il mercato creando una sorta di violazione della libera concorrenza.

«Questo decreto rappresenta un'ingiustizia», tuona il direttore generale della multiutility di Milano e Brescia, Renato Ravanelli. Come spiegato nella nota, infatti, A2A «ritiene di non aver fruito di benefici fiscali che possano avere costituito distorsione o ostacolo alla concorrenza nel periodo 1996-1999 oggetto della contestazione». Anche perché, nel frattempo, A2A aveva già pagato quasi 70 milioni di euro, rispondendo ad un paio di richieste giunte nel 2007 e la scorsa primavera dal governo. Così Acea, che aveva versato complessivamente 32,1 milioni di euro «nella convinzione che il provvedimento di recupero della scorsa primavera fosse stato adottato a seguito di un nuovo accordo raggiunto tra commissione Ue e Governo». Invece il contenzioso non era chiuso. E i bilanci del Comune ne pagheranno le conseguenze.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La centrale

Hera, impianto a prova di blackout Il gruppo Hera ha inaugurato a Imola la centrale di cogenerazione a ciclo combinato della potenza di 80 Mw. Rispetto agli impianti tradizionali, la centrale consente di evitare emissioni per 150mila tonnellate di CO2

Il documento Alla Cdp risorse per 50 miliardi, allo studio un superfondo con la francese Cdc

Case agevolate e addio all'Enel, ecco il piano della Cassa Depositi

Residenza sostenibile Gli eurobond La cessione della quota nell'ente elettrico entro luglio 2010. Le linee guida del «Fondo di residenza sostenibile» Spunta il progetto di emissione congiunta con la Caisse des Dépôts di obbligazioni sui mercati internazionali
Sergio Rizzo

ROMA - Come previsto, entro il primo luglio 2010 la Cassa depositi e prestiti venderà le azioni dell'Enel: il 17,4%. A tanto è arrivata la partecipazione della banca del Tesoro che ha sottoscritto l'aumento di capitale anche per la quota di competenza del ministero dell'Economia, diventando così il primo azionista della compagnia elettrica. In che modo la cessione verrà effettuata, è un altro paio di maniche. Ma l'operazione è ora prevista esplicitamente nel piano industriale della Cassa messo a punto dall'amministratore delegato Massimo Varazzani. Un piano monstre da 50 miliardi di investimenti in tre anni che dovrebbe segnare il completo risveglio di quello che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva definito «un gigante addormentato». Assopito, per inciso, su un enorme materasso pieno di soldi: a fine 2008 ben 105,3 miliardi di euro di risparmio postale. Somma che rappresenta finora dice il piano, «una forma di finanziamento a vista per lo Stato».

Accanto ai tradizionali mutui agli enti locali (18 miliardi di euro nei prossimi anni), la fetta più consistente delle risorse sarebbe infatti destinata al sostegno dell'economia oggi colpita da una crisi senza precedenti (13 miliardi) e alle infrastrutture (altri 15 miliardi). Massa di denaro proveniente dal risparmio postale, ma anche dalla raccolta sul mercato, che dovrebbe essere in grado di mettere in moto investimenti ancora più rilevanti. È il caso del fondo di garanzia sulle opere pubbliche, per cui sono disponibili due miliardi, che «permetterebbe di garantire investimenti per 12-15 miliardi».

Il reale impatto che avranno le singole iniziative elencate nel documento di 87 pagine approvato mercoledì scorso dal consiglio di amministrazione della Cassa presieduto da Franco Bassanini è tutto da valutare. Sulla carta si tratta comunque del piano di sviluppo forse più massiccio dai tempi della famosa legge 64 del 1986 per il Mezzogiorno. Con una differenza: che in questo caso si parla di denaro sonante e non di debito pubblico.

C'è anche un miliardo di euro per il settore del cosiddetto social housing, abitazioni da affittare a prezzi contenuti alle giovani coppie e alle fasce sociali più deboli. I soldi verrebbero reperiti attraverso un «fondo di fondi» battezzato «Fondo residenza sostenibile» e promosso dalla Cdp investimenti sgr, società controllata per il 70% dalla Cassa e per il restante 30% congiuntamente dall'Abi e dall'Acri, l'associazione delle fondazioni guidata da Giuseppe Guzzetti. La richiesta di autorizzazione è stata presentata alla fine di luglio alla Banca d'Italia. Dove, tra l'altro, è stato avviato anche un tavolo tecnico per definire il «profilo di vigilanza» che dovrà essere applicato alla Cassa.

Per non parlare delle attività di consulenza, degli altri incentivi alle imprese, dei finanziamenti per le zone terremotate dell'Abruzzo, per cui dovrebbero essere resi «disponibili in tempi brevi» due miliardi. E delle ambizioni internazionali. Se il progetto eurobond, ovvero la creazione di un mercato di titoli sovranazionali per finanziare le grandi infrastrutture continentali fortemente sostenuto da Tremonti non è ancora concretamente decollato, la Cassa parteciperà comunque al fondo equity Marguerite, insieme alla sue omologhe francese (Cdc) e tedesca (Kfw) con l'obiettivo di investire nei Paesi europei. Soprattutto, però, esiste un progetto di costituire una «joint venture paritetica», così c'è scritto nel piano, fra la Cassa depositi e prestiti italiana e la Caisse des dépôts et consignations «come veicolo societario per l'emissione congiunta di obbligazioni sui mercati internazionali». Se non proprio eurobond, dunque, poco ci manca.

Resta da vedere come si concilierà nei prossimi anni l'attività di banca di sviluppo e volano per l'economia con il ruolo di cassaforte per le partecipazioni pubbliche strategiche. La quota nell'Enel sarà ceduta perché lo impone di fatto una decisione dell'Antitrust. Nel piano triennale appena approvato, tuttavia, la Cassa precisa

che si terrà ben stretta «le altre grandi partecipazioni», come il 10% dell'Eni e il 35% delle Poste italiane. Almeno per tre anni: fino a quando non scadrà il nuovo termine di conversione in azioni ordinarie dei titoli privilegiati in possesso delle fondazioni bancarie.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cdp è una società a controllo pubblico: lo Stato ha il 70% del capitale, il resto a 66 Fondazioni bancarie

Toscana e Lombardia Inaugurano il Federalismo Tecnologico

Oggi la Regione Toscana annuncia un accordo con Google per consentire a chi viaggia di organizzare i propri spostamenti via Internet, ottenendo rapidamente informazioni su orari, percorsi, coincidenze. In questi stessi giorni la Regione Lombardia sta promuovendo per le strade l'uso della carta regionale dei servizi, che semplifica la vita ai cittadini e riduce la spesa sanitaria; un'esperienza, quella lombarda, che potrebbe dare benefici ancora più percepibili per effetto di una modifica legislativa che stabilisse la completa validità del documento online e non imponesse la versione cartacea. Anche in questo campo, Toscana e Lombardia sono tra le realtà più avanzate d'Italia. Si può anzi dire che l'iniziativa sull'innovazione tecnologica a favore del cittadino è ormai passata alle Regioni e alle città.

Di per sé, questo «federalismo tecnologico» può essere considerato un fatto positivo. E che corrisponde a una tendenza non solo italiana, se si pensa alla quantità di realizzazioni in giro per l'Europa, da Stoccolma ad Amsterdam, da Tolosa a Monaco di Baviera. Nel campo delle reti a banda larga, che dei nuovi servizi rappresentano l'ossatura, spesso i Comuni superano di gran lunga i governi centrali e si propongono come interlocutori competenti delle stesse società telefoniche.

Detto questo, non sarebbe male se ci fosse una cabina di regia capace di estendere all'intero sistema l'esempio virtuoso dei migliori. Non per ansia di dirigismo, che nessuno chiede, ma per evitare duplicazioni e sprechi. In primo luogo non si dovrebbe ogni volta reinventare l'ombrello. Se per esempio Torino o Siena sono le numero uno nei servizi anagrafici, perché non standardizzare il loro modello?

In secondo luogo, se si centralizzassero gli acquisti e le spese (per esempio quelle di consulenza, salatissime) si potrebbero far risparmiare soldi, molti soldi ai contribuenti. Cioè a quegli stessi cittadini cui i servizi sono destinati. Ma su questo terreno, come si dice nella Capitale (ai primi posti nello humour, ma non certo nell'organizzazione), siamo ancora a «caro amico». Edoardo Segantini

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Bonus-prestiti e aiuti in bolletta così i Comuni sfidano la crisi

In un rapporto di Legautonomie, tutte le misure prese dagli enti locali dall'inizio dell'anno per sostenere famiglie e imprese

GIOVANNI PARENTE

ROMA - L'Italia dei campanili punta sulla ripresa. Esenzioni sulle tariffe per chi perde il lavoro. Accordi con le banche per superare le difficoltà di accesso al credito per famiglie e imprese. E un faro sempre acceso attraverso protocolli e tavoli di gestione delle emergenze economiche. È il micro-welfare formato locale.

Perché la crisi economica si è fatta sentire soprattutto sul territorio. Allora i Comuni si sono rimboccati le maniche per dare una mano alle famiglie in cui uno o più componenti si trovavano senza un impiego ma anche al sistema produttivo per scongiurare chiusure e accompagnare il rilancio. Questo nonostante gli enti locali si debbano muovere sul sentiero strettissimo del Patto di stabilità, che impone loro di tenere sotto controllo le uscite.

L'indagine di Legautonomie, che sarà presentata a Viareggio l'1 e il 2 ottobre prossimi nell'appuntamento annuale sulla finanza territoriale, ha monitorato gli interventi messi in campo dall'inizio dell'anno. Sul fronte delle famiglie, ad esempio, le misure hanno riguardato agevolazioni tariffarie.

Molte di queste nel settore dell'istruzione: nidi d'infanzia statali comunali, mense, trasporto pubblico. Il ventaglio dipende dal grado di difficoltà in cui si sono trovati i nuclei. Così i benefici vanno dall'esenzione, in caso di risoluzione del rapporto di lavoro subordinato senza indennità, a una diminuzione in situazioni di cassa integrazione ordinaria o straordinaria o di diminuzione delle ore lavorate. Ma alcuni Comuni hanno pensato anche di alleggerire il peso delle spese ordinarie che incidono sui bilanci familiari. Così sono stati adottati "sconti" sulla tassa di igiene ambientale (Tia) a favore dei contribuenti che hanno avuto problemi di lavoro. Senza dimenticare il sostegno al reddito. Con intese che hanno coinvolto anche le banche. Un caso di circolo virtuoso riguarda, tra gli altri centri, l'accordo stipulato tra Comune di Imola, istituti di credito e parti sociali. I lavoratori in cassa integrazione o destinatari di altri ammortizzatori possono accedere, a tasso zero, a somme agevolate dirette a colmare la differenza tra indennità percepita e salario precedente. Inoltre sono previste dilazioni per il pagamento delle rate del mutuo.

Grande attivismo poi nel supporto alle imprese per superare la stretta su prestiti e finanziamenti. E non sono stati solo i grandi municipi a muoversi. L'unione dei Comuni della Bassa Romagna hanno portato a casa l'impegno delle banche coinvolte alla conferma dei fidi 2008 anche per l'anno in corso. Mentre, da parte loro, le amministrazioni hanno messo a disposizione risorse a supporto delle aziende e hanno allentato il peso della burocrazia: snellimento delle procedure di autorizzazione in campo urbanistico ed edilizio. A Capannori (Lucca), grazie a una convenzione con una cassa di risparmio, le imprese con determinati requisiti potranno accedere a un credito agevolato fino a 50mila euro: per i primi dodici mesi il beneficiario pagherà solo gli interessi.

«Secondo il Censis, il 94% dei Comuni ha deciso misure straordinarie per aiutare le famiglie e le piccole imprese colpite dalla crisi - spiega il responsabile finanza locale di Legautonomie, Antonio Misiani - È un attivismo che ha controbilanciato la sostanziale inerzia del governo, contribuendo in misura decisiva alla tenuta della società italiana». E, proprio per continuare a svolgere un'azione di argine e di contributo al rilancio, il presidente di Legautonomie Oriano Giovannelli propone di «eliminare in via temporanea il patto di stabilità per gli investimenti degli enti locali almeno per tutto il 2010».

Le misure Barletta Aiuti alle mini-imprese in un fondo di 300 mila euro Spesa complessiva di 300mila euro per il piano anti-crisi. Nel pacchetto, interventi per tirocini formativi ma anche sostegno alle microimprese e fondi per l'aggregazione e la promozione Bologna Una family card ed esenzioni a scuola Esenzioni sulle rette della refezione scolastica e dei nidi per l'infanzia. Riduzioni per lavoratori atipici, a termine, autonomi. Il progetto Family card, poi, dà diritto a sconti negli esercizi aderenti Cagliari Assegno a chi è in difficoltà e un

sostegno per la casa Sostegno economico alle famiglie in grave condizioni economiche (350 euro per un massimo di sei mesi).

Interventi per nuclei numerosi destinati ad abbattere i costi abitativi e dei servizi essenziali Firenze Tagli alle tasse ambientali e sostegno agli artigiani Il piano anti-crisi prevede l'abbattimento della tassa di igiene ambientale in determinate situazioni.

Per le attività produttive, sostegno economico a commercianti e artigiani

Le misure Genova Prestiti a tasso zero e una spinta a chi investe Prestiti per le famiglie a tasso zero per un importo massimo di 5 mila euro, restituibile in 3 anni e senza vincoli di destinazione. Intese con altri soggetti per nuove attività economiche Lodi Largo al microcredito per rilanciare i consumi Accordi per il microcredito destinato al sostegno di consumi familiari e investimenti delle imprese da sperimentare con istituzioni finanziarie senza scopo di lucro e banche convenzionate Parma La pensione in anticipo voucher e buoni spesa Tra gli interventi di sostegno al reddito, accredito su conto corrente della pensione con una settimana di anticipo. Buoni spesa per le persone in difficoltà.

Voucher per l'accesso ai servizi erogati dal Comune Reggio Emilia Incentivi per i mutui e un'alleanza con le banche Sostegno ai residenti entro una certa soglia reddituale che devono stipulare un mutuo per la prima casa.

Intesa tra Comune, banche e imprenditori per il supporto al settore edile PER SAPERNE DI PIÙ www.inps.it
www.legautonomie.it

REPUBBLICA.IT "Noi e la crisi", sul sito le testimonianze del popolo delle partite Iva

Foto: 94%

Foto: GLI ENTI ATTIVI È la percentuale dei Comuni che ha deciso di adottare misure straordinarie per aiutare sia le famiglie che le piccole e medie imprese messe in difficoltà dalla crisi economica

Federalismo. Oggi il via ai lavori della commissione tecnica guidata da Antonini

La babele dei bilanci primo scoglio

TEMPI STRETTI Entro 7 mesi il decreto per armonizzare la contabilità pubblica, a seguire il decentramento demaniale Costi standard solo nel 2012

Eugenio Bruno

ROMA

Il countdown per l'introduzione del federalismo fiscale riparte. Oggi si terrà la prima riunione della commissione tecnica che dovrà aiutare il governo nella stesura dei decreti legislativi. Ma i tempi per l'attuazione della riforma, che secondo il ministro dell'Economia Giulio Tremonti «risolverà i problemi del Mezzogiorno», si annunciano già stretti.

Se per la compiuta applicazione del federalismo bisognerà attendere il 2016, il primo Dlgs dovrà arrivare entro un anno dall'entrata in vigore della legge 42 del 2009, cioè entro maggio 2010. Dunque tra sette mesi. Che, al netto degli adempimenti burocratici, scendono però a tre. L'articolo 4 della delega stabilisce infatti che l'esecutivo invii lo schema di decreto prima alla Conferenza unificata, per un'intesa da sancire in 30 giorni, e poi alla commissione parlamentare bicamerale, che a sua volta avrà 60 giorni per esprimere il parere (più altri 20 per esaminare le questioni particolarmente complesse). Qualora scegliesse di non ascoltare i rilievi del Parlamento, il governo avrebbe 30 giorni per ritrasmettere alle Camere il provvedimento con le proprie osservazioni.

Come se non bastasse il primo decreto dovrà sbrogliare la matassa forse più intricata dell'intera attuazione: armonizzare tutti i bilanci pubblici. La rilevanza del tema è confermata dal presidente della commissione tecnica Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale a Padova e consigliere giuridico del ministro Tremonti. «In questo campo manca un quadro di riferimento unitario. Cioè manca la cosiddetta "lingua di contatto" e c'è invece una babele di lingue. In Italia - spiega - esiste da sempre una sorta di federalismo contabile». Qui il suo pensiero va alle regioni che «hanno adottato ognuna la propria legge di contabilità» o alle «esternalizzazioni» nei bilanci degli enti locali. «In altri ordinamenti come quello tedesco che sono federali da molto più tempo di noi - aggiunge - lo schema di bilancio è unico e le basi informative sono assolutamente unitarie e condivise».

Tuttavia dovremo arrivarci anche noi se vogliamo superare, fa notare Antonini, «la babele contabile che è la morte del federalismo perché non permette la trasparenza, la confrontabilità delle politiche e il controllo del cittadino». Tanto più che in allegato al Dlgs d'esordio dovrà esserci la relazione tecnica con i tanto agognati "numeri". E dunque urge, come precisa lui stesso, «un'unitarietà di linguaggio per pesare i dati altrimenti tutte le simulazioni lasciano tutto il tempo che trovano perché l'avvio del federalismo non può essere costruito su un'approssimazione». Sul punto l'idea è di partire dai risultati raggiunti dal gruppo di lavoro sui bilanci di regioni ed enti locali, attivato durante l'iter di approvazione della legge 42.

Entro maggio 2012 dovranno giungere tutti gli altri decreti. A cominciare da quello sul federalismo demaniale, inteso come passaggio di beni dal centro alla periferia. Che lo stesso Antonini definisce «tutt'altra partita» poiché «non c'entra coi dati di entrata e di spesa ma solo con la proprietà dei beni da trasferire». Solo dopo si comincerà a pensare ai costi standard. E per definirli, vista la complessità del tema, è presumibile che il governo sfrutti appieno i due anni concesso dalla delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE

I 30 membri con diritto di voto

Luca Antonini (presidente), Attilio Befera, Edoardo Grisolia, Francesco Massicci, Biagio Mazzotta, Paolo Puglisi (Economia); Claudio Tucciarelli (Riforme); Giancarlo Pola (Semplificazione); Ernesto Longobardi (Affari regionali); Carlo Deodato (Funzione pubblica); Giancarlo Verde (Interno); Gerardo Mastrandrea (Infrastrutture); Giuseppe Tripoli (Sviluppo); Angelo Del Favero (Lavoro), Marco Filisetti (Istruzione); Lucio

Caporizzi, Antonello Turturiello, Paola Coppola, Mauro Trapani, Tommaso Antonucci, Gaetano Stornaiuolo, Stefano Palumbo (Regioni); Piero Antonelli, Francesco Delfino, Gianluigi Masullo (Province); Alessandro Beltrami, Domenico Pizzala, Gianpaolo De Paulis, Veronica Nicotra, Silvia Scozzese(Comuni)

Dialogo difficile con Bruxelles sul fisco di vantaggio

MINISTERI AL LAVORO Per superare i dubbi europei Scajola sta studiando un provvedimento che parta dal turismo con durata inferiore a 5 anni

Carmine Fotina

ROMA

I primi contatti con Bruxelles sono stati già avviati: sulla fiscalità di vantaggio, oltre ad alcuni parlamentari del Pdl, già da diverse settimane si stanno muovendo in tandem i tecnici del ministero dello Sviluppo economico e dell'Economia.

In particolare, il ministero di Claudio Scajola sta sondando la possibilità di introdurre in Italia un sistema di vantaggio per l'attrazione di nuovi investimenti partendo da un settore produttivo specifico: il turismo. Solo in seconda battuta verrebbero valutati i margini per l'estensione della proposta.

Più articolato il discorso avviato ieri dal ministro Giulio Tremonti durante l'incontro di Napoli sul Mezzogiorno, con l'ipotesi di sconti fiscali sui depositi bancari al Sud.

Va detto comunque che sul tema della fiscalità di sviluppo per le aree sottoutilizzate, fin dall'inizio parte del programma economico del Popolo della libertà, bisognerà tenere in considerazione le perplessità politiche che potrebbero arrivare dal l'area leghista della maggioranza e soprattutto le obiezioni quasi scontate che verrebbero sollevate dalla Commissione europea.

Il rischio è trovare semaforo rosso, impantanandosi nella complessa normativa comunitaria in termini di deroghe agli aiuti di Stato. Per questo motivo si ragiona su due opzioni che potrebbero quantomeno "temperare" la richiesta da sottoporre a Bruxelles: aiuti fiscali per investimenti mirati, a tempo determinato, probabilmente per un periodo transitorio non superiore a cinque anni, e provvedimento a carattere rigidamente compensativo. In pratica, le imprese che si dovessero candidare a beneficiare di agevolazioni fiscali (si può ipotizzare l'azzeramento o la riduzione delle imposte sul reddito) dovrebbero dimostrare l'esistenza di uno svantaggio reale in termini di costi per chi investe nel Mezzogiorno rispetto ad altre aree del paese. Accorgimenti rilevanti, che tuttavia potrebbero non bastare considerata la tendenza dell'Unione europea a eliminare i regimi fiscali differenziati sperimentati in passato in altri paesi. Solo dopo l'attuazione del federalismo fiscale, per l'Italia la strada potrebbe diventare in discesa, in virtù di una sentenza della Corte di giustizia Ue che nel settembre 2008 ha aperto al fisco differenziato nelle Province basche.

Tra i tecnici il tema resta comunque ampiamente dibattuto. Oltre ad agevolazioni per le aziende che investono al Sud, tra le ipotesi di scuola c'è anche la detassazione del lavoro autonomo ed individuale. Si profilerebbe in questo caso un pacchetto corposo di interventi automatici che potrebbe essere accompagnato, in una sorta di scambio alla pari, dall'abbandono di un'ampia gamma di incentivi che oggi vengono concessi con l'intermediazione centrale o regionale.

In un report sulle possibili riforme fiscali per l'economia italiana, l'Istituto Bruno Leoni va perfino oltre, suggerendo di inserire nella negoziazione con Bruxelles anche la previsione di una riduzione dei fondi comunitari destinati alle Regioni ex Obiettivo 1.

Quanto ai costi, l'Istituto Bruno Leoni stima in 3,8 miliardi l'impatto massimo di un anno di agevolazioni, nel caso passasse, tra le ipotesi, l'istituzione di un provvedimento per l'azzeramento dell'Ires.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI ALLO STUDIO

Fiscalità di sviluppo

Allo studio del ministero guidato da Claudio Scajola c'è una formula temperata di fiscalità di vantaggio. Si tratterebbe in sostanza di una fiscalità compensativa. Le imprese, a fronte di un progetto di investimento mirato, otterrebbero agevolazioni a fronte di un reale svantaggio per aziende che si insediano nel

Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Per superare le obiezioni della Ue l'intervento avrebbe poi una durata transitoria

Il settore

Si punta innanzitutto a incentivare nuovi investimenti nel turismo. Ma tra gli esperti, per ora a livello teorico, si ragiona anche su scenari più estesi. Tra le ipotesi di scuola c'è anche la detassazione del lavoro autonomo ed individuale. Si profilerebbe in questo caso un pacchetto corposo di interventi automatici che potrebbe essere accompagnato, in una sorta di scambio alla pari, dall'abbandono di incentivi che oggi vengono concessi con il sistema dell'intermediazione

Le manovre nel Pdl siciliano. Oggi si vota una delibera contro il raddoppio dell'Irpef comunale

A Palermo rischio-crisi sull'addizionale

TUTTI CONTRO CAMMARATA Sarà costituito anche al Comune, oltre che alla Regione, il nuovo gruppo politico del Pdl Sicilia, in cui sono confluiti anche due Udc

Giuseppe Oddo

PALERMO

L'impuntatura del sindaco di Palermo di raddoppiare l'addizionale comunale dell'Irpef con un provvedimento sgradito a furor di popolo potrebbe aprire un'altra pericolosa crepa nella già traballante giunta Cammarata. Ieri, durante una riunione tra Gianfranco Miccichè, Dore Misuraca e Pippo Scalia (dell'ala finiana), i tre più combattivi esponenti del Pdl in Sicilia, è maturata la decisione di costituire anche al Comune di Palermo - oltre che alla Regione - un nuovo gruppo politico, denominato Pdl Sicilia, in cui è previsto confluiscono sette degli attuali consiglieri comunali del Popolo della libertà e due consiglieri dell'Udc. Questa componente del centro-destra ormai apertamente ostile a Cammarata s'è fatta promotrice di una delibera per modificare il provvedimento dell'Irpef, che sarà messa ai voti durante l'odierno consiglio comunale anche se il termine scade domani. Il rischio che la giunta vada per l'ennesima volta in minoranza è elevato, e stavolta potrebbe essere l'ultima, scommettono a Palermo. Anche perché il malcontento serpeggia trasversalmente, tra il centro-destra e il centro-sinistra.

Con la nascita del Pdl Sicilia, riferisce una fonte, Cammarata può contare su ventuno consiglieri soltanto, mentre i suoi oppositori - i quindici del centro-sinistra, i cinque del Mpa di Raffaele Lombardo e i nove dell'area Miccichè-Misuraca-Scalia - sono in maggioranza. Non solo, riferisce la stessa fonte: al voto contro il sindaco potrebbe associarsi almeno in parte anche l'ala "lealista", capitanata dal presidente del Senato, Renato Schifani, e dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Senza contare che contro il provvedimento in questione si sono schierate diverse sigle imprenditoriali e quattro associazioni di consumatori sono ricorse al Tar.

In questa condizione di isolamento politico, con il bilancio in dissesto per il default dei principali servizi pubblici, con le infrastrutture cittadine che cadono a pezzi, Cammarata stavolta ha tirato troppo la corda. E i suoi «improvvisi atteggiamenti - dice un noto esponente del centro-destra palermitano che chiede l'anonimato - hanno provocato l'accelerazione di un processo che era già in atto». Bisogna vedere se questi mutamenti sono il segno di una vitalità del centro-destra nell'isola o l'inizio di un suo sgretolamento, come scommette qualcuno della sinistra.

Anche nella giunta regionale continua a covare il fuoco sotto la cenere. In una recente lettera del senatore Giovanni Pistorio al premier, Silvio Berlusconi, il parlamentare del Mpa lamenta il «venir meno delle ragioni fondamentali che hanno dato sostanza al patto di coalizione» tra Pdl, Lega Nord e Movimento per l'autonomia e accusa la maggioranza di aver «disatteso» e «mortificato» il «Patto per il Sud basato sullo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno inserito nel programma elettorale».

Insomma, l'accordo Lombardo-Berlusconi di inizio estate potrebbe essere solo una tregua. I 4,1 miliardi riconosciuti alla Regione con la delibera Cipe di fine luglio arriveranno solo a partire dal 2011 e per giunta con vincoli molto stringenti. E senza soldi, come si dice in Sicilia, il prete non canta messa. Nuovi rovesci politici sono tutt'altro che da escludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://oddo.blog.ilsole24ore.com>

ENERGIA E LOTTE DI POTERE

Edison, lo scontro A2A-Edf e il terzo incomodo americano

Divergenze sempre più ampie tra italiani e francesi, anche nei rapporti con gli Usa sulla tecnologia nucleare. Il cambio della guardia a Parigi RIVALITÀ Sempre più difficile la coabitazione tra Zuccoli e Quadrino. Che cosa può succedere FUTURO A rischio la «scatola» Transalpina. Anche alla finestra, e non solo Gianni Garbarotta

Giuliano Zuccoli, presidente del consiglio di gestione di A2A e presidente di Edison, è un valtellinese dall'aspetto e dai modi un po' ruvidi. Ma è anche uomo abile, di sottile intelligenza, che negli anni ha imparato a muoversi con disinvoltura nelle stanze dei vari palazzi, milanesi e romani. E nelle prossime settimane dovrà fare appello a tutte le sue capacità diplomatiche se vorrà uscire in positivo dallo scontro che ormai si sta nitidamente profilando per il controllo proprio della Edison, secondo produttore di energia italiano alle spalle dell'Enel. È uno scontro che, se si ha voglia di dare un po' di spazio alla memoria storica, segna anche l'ultimo capitolo di una delle tante disfatte dello sgangherato capitalismo privato italiano. La Edison è controllata con un sistema condominiale da A2A (l'ex municipalizzata milanese fusasi con la sua omologa bresciana) e dalla francese Edf, un colosso, tra i numeri uno mondiali nel settore, leader nel nucleare. È una governance sbilanciata da sempre, in fondo un pasticcio, un mostriciattolo. Che ha una madre certa: la Fiat. Il gruppo torinese alla ricerca di investimenti in settori generatori di cassa, nel 2001 lanciò assieme all'Edf un'opa sulla Ferfin della famiglia Ferruzzi che controllava, tra le molte altre cose, la Edison, vero oggetto del desiderio del duo sabauda-francese. Venne creata una scatolacontenitore del pacchetto di controllo della società elettrica partecipata da Fiat, Edf, Capitalia, Banca Intesa e dalla Tassara di Romain Zaleski, che proprio allora divenne un protagonista dalla scena finanziaria italiana. La cosa non durò perché la Fiat, schiacciata da una delle sue ricorrenti crisi, dovette uscire. Edf avrebbe anche potuto subentrarle, ma questo avrebbe significato consegnare in mani francesi il secondo produttore italiano di energia. Ci fu una ventata di nazionalismo, nella partita entrarono i politici e si arrivò alla soluzione che resiste tuttora: Edison fa capo per il 62% a Transalpina; questa è posseduta metà per uno da Edf e da Delmi, la quale è un'altra scatola a sua volta controllata da A2A (51%) e altri. I soci hanno firmato dei patti per assicurare questa governance fino al 2011 e hanno assegnato la carica di presidente appunto a Zuccoli e quella di amministratore delegato a Umberto Quadrino, manager ex Fiat e voluto da Edf. Particolare importante: il gruppo francese, oltre alla sua quota in Transalpina, controlla direttamente anche il 19% di Edison. Dunque, facendo due calcoli si vede che i francesi hanno il 31 più il 19%, quindi sono i padroni. Piaccia o no. Finora la coabitazione ha resistito non solo in ossequio ai patti sottoscritti, ma anche perché l'intreccio degli interessi italo-francesi nel campo energetico è complesso, a volte è stato apertamente di conflitto: non si dimentichi che venne sbarrata la strada all'Enel che voleva annettersi Suez; e non si dimentichi anche che per un breve periodo, prima che si inventasse la scatola Transalpina, i diritti di voto dei francesi in Edison vennero sterilizzati dal governo italiano. Quindi un comportamento troppo aggressivo di Edf con i partner italiani avrebbe provocato reazioni. Il presidente del colosso francese, Pierre Gadonneix, ha sempre evitato scelte arroganti. Ma ora la situazione è cambiata: domenica sera è stato annunciato che al posto di Gadonneix andrà Henri Proglio, finora numero uno di Veolia, leader mondiale del trattamento delle acque e dello smaltimento dei rifiuti, voluto da Nicolas Sarkozy. Diventerà operativo in novembre e bisognerà vedere se continuerà la linea del suo predecessore o se vorrà invece imprimere una svolta. Ma la situazione è cambiata anche perché, sempre più platealmente, le strategie dei due partner diventano divergenti. A2A vede in Edison il suo braccio internazionale, lo strumento per partecipare al business energetico anche fuori dall'Italia; all'opposto Edf, che ha presenze dirette e importanti in Germania, Inghilterra e altri Paesi, affida all'Edison una mission totalmente italiana. A questa divergenza, se ne aggiunge un'altra, tecnico-commerciale: A2A vorrebbe per sé il ruolo di distributore retail dell'energia prodotta da Edison, ma i francesi non sono d'accordo. C'è un altro punto ancora sul quale le visioni dei due soci sono incompatibili: quello del nucleare. L'Italia, attraverso l'Enel, si è appena accordata

con i francesi per costruire quattro centrali atomiche. La scelta accordata alla tecnologia francese non è stata apprezzata dagli Stati Uniti e il governo, sensibile ai richiami di Washington, ha aperto la strada a un'altra alleanza, non alternativa ma aggiuntiva, con gli americani della Westinghouse. La parte italiana di questa ipotetica joint venture sarebbe affidata all'Eni. E Zuccoli, che ci tiene a non essere escluso, potrebbe avere un ruolo. Ma certo con A2A e assolutamente non con Edison, visto che lì ci sono i francesi concorrenti degli americani nella tecnologia nucleare. Per tutte queste ragioni è difficile che la convivenza in Transalpina vada avanti a lungo, malgrado i patti scadano soltanto tra due anni. Oltretutto le tensioni si sono trasformate in rivalità personali e la coabitazione di Zuccoli e Quadrino diventa ogni giorno più problematica. Tutti sono convinti che si debba trovare una via d'uscita. Ma quale soluzione? Sul tappeto, teoricamente, ce ne sono diverse. La prima è quella che i francesi siano stanchi di questo logoramento italiano e decidano di uscire. Sembra però poco probabile: nella visione globale di Edf un mercato come quello italiano non è marginale; i francesi sono venuti per restare. Un'ipotesi opposta a questa e sostenuta da molti, vede invece i francesi prendere tutto il piatto: se si va davvero a uno scontro, saltano gli accordi e si scioglie Transalpina, Edf diventa direttamente titolare della maggioranza di Edison e deve lanciare un'opa sul resto del capitale. E a quel punto Zuccoli non potrà far altro che vendere. La terza ipotesi è che A2A esca da Delmi, monetizzando la sua quota, e al suo posto entri un altro socio italiano. Percorso difficile da seguire: in Italia non abbondano i capitali di rischio. Ne ha, per esempio, il gruppo Caltagirone, già presente nel business energia (è azionista della romana Acea). Ma fonti ufficiali hanno negato l'esistenza di un simile dossier. Certo potrebbero essere disponibili le banche. Si vedrà tra non molto quale ipotesi prevarrà e sicuramente bisognerà aspettare che diventi operativo il nuovo presidente Edf. Comunque la politica è già in azione: Zuccoli vanta ottimi rapporti con la Lega, ha incontrato il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola. La vicenda è seguita con attenzione dal sindaco Letizia Moratti (Edison è una delle poche grandi aziende rimaste a Milano). Qualche cosa uscirà.

Milano copia il Nord Europa: certificato verde per le case

L'attestato dovrà riportare la stima della quantità annua di fabbisogno energetico necessario per riscaldamento invernale, aria condizionata estiva, produzione di acqua calda e ventilazione degli ambienti
LIVIO PAROLA

I risparmi si recuperano negli anni. Milano guarda al modello del Nord Europa con prezzi degli immobili più alti anche del 5% dove la qualità ecologica è garantita con l'obbligo di certificato energetico per chi vende e affitta casa. La certificazione è obbligatoria per gli uffici pubblici e per tutti i nuovi edifici, mentre per quelli esistenti solo se sono oggetto di compravendita (come intero edificio), oppure se sono oggetto di totale demolizione e ricostruzione o di rifacimento integrale delle facciate. Per le singole unità immobiliari (appartamenti) l'obbligo della certificazione è entrato in vigore dal primo luglio 2009, ma sempre nel solo caso di compravendita. Per le locazioni la data prevista è quella del primo luglio 2010. L'attestazione è inoltre necessaria per ottenere gli incentivi di legge (per la Lombardia www.cened.it/cenedhome). Con la certificazione si stima la quantità annua di energia che serve all'edificio, o a un appartamento, un ufficio, un laboratorio, per il riscaldamento invernale, il raffrescamento estivo, la produzione di acqua calda, sanitaria, la ventilazione degli ambienti. Il consumo di energia medio per il riscaldamento di un appartamento energeticamente di scarsa efficienza è pari a 150 kWh/mq l'anno e corrisponde alla classe E a cui corrisponde la quasi totalità degli edifici esistenti, soprattutto se costruiti prima del 1990 o ristrutturati prima del 2007. Il consumo di energia medio di un appartamento energeticamente efficiente è pari a 50 kWh/mq l'anno e corrisponde alla classe B. «La Camera di commercio - ha dichiarato Antonio Pastore, presidente di Osmi, azienda speciale della Camera di commercio di Milano - è in prima linea nell'impegno ambientale ed energetico nel settore immobiliare. La sfida competitiva sul mercato internazionale delle case si gioca sempre più sulla qualità. E la certificazione energetica rappresenta uno stimolo, un passo importante per tenere conto degli aspetti legati all'energia che saranno crescenti nei prossimi anni con la possibilità di un risparmio dei singoli e collettivo. Inoltre, l'obbligo dell'attestato di certificazione energetica influenzerà inevitabilmente il valore degli immobili, tema questo su cui l'azienda Osmi, da anni impegnata a monitorare i prezzi, si interroga. Occorre un impegno concreto per rendere il nuovo adempimento una via di miglioramento e valorizzazione degli immobili». «Al di là delle deroghe contingenti all'obbligo di dotazione e di allegazione agli atti di trasferimento degli immobili dell'attestato di qualificazione energetica - ha dichiarato Federico Filippo Oriana, presidente dell'Aspesi, l'Associazione nazionale tra le società di promozione e sviluppo immobiliare - non c'è dubbio che è in corso un processo a livello europeo per rendere più efficienti gli edifici in termini di rendimento energetico. Un processo sempre più stringente dal quale l'Italia non potrà star fuori. Anche se per noi operatori si tratta di un ulteriore costo aggiuntivo - nel momento peggiore e non compensato da incentivi pubblici adeguati - penso che sia meglio attrezzarci tempestivamente per essere soggetti attivi di un processo inevitabile, piuttosto che doverlo subire in forme traumatiche e sanzionatorie».

Utility, dal DI stangata da 355 mln

Nel decreto «Obblighi comunitari» chiesti per aiuti di Stato 200 mln ad A2A, 90 mln ad Acea e 65 a Iride Azioni legali in vista. Saglia: «Ue poco flessibile, scarso margine per la rateizzazione. Dividendi a rischio»
SOFIA FRASCHINI

Una stangata da 355 milioni per le utility. A tanto ammonta la nuova richiesta del decreto legge «Obblighi Comunitari» relativa al recupero di presunti aiuti di Stato concessi tra il 1996 e il '99. L'impatto riguarderà A2A, Acea e Iride, interessate rispettivamente per 200 milioni, 90 milioni e 65 milioni. Tre grandi ex municipalizzate il cui obiettivo comune è ora quello di evitare in ogni modo una batosta milionaria che potrebbe azzerare i prossimi dividendi e mettere in pericolo le fusioni in corso. Ma la partita non è ancora chiusa, perché oltre ad essersi riservati il diritto di contrastare il decreto nelle sedi legali opportune, i tre gruppi hanno ricordato di aver già provveduto alla restituzione dei presunti aiuti di Stato nella misura richiesta dal governo con provvedimenti del 2007 e del 2009 per 69 milioni (A2A), 32,1 milioni (Acea) e 60 milioni (Iride). Inoltre le utility di Milano, Torino e Roma si appellano al fatto di aver «reimmesso nel circuito pubblico, sotto forma di cedole agli enti di riferimento, ingenti somme nel presupposto che tali dividendi derivassero da utili prodotti dalla società in un contesto normativo certo». Si tratta di «una grave ingiustizia nei confronti delle imprese non rendersi conto che anche le utility non sono vacche da mungere», ha commentato il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, riferendo che la commissaria europea Neelie Kroes «si è dimostrata rigida e poco flessibile» sulla questione. Secondo Saglia le imprese coinvolte hanno applicato leggi dello Stato e ora vengono punite nonostante abbiano avuto il coraggio di passare dal controllo pubblico al mercato. Tra l'altro, un'eventuale rateizzazione della «multa» non sembra percorribile e anche un eventuale ricorso parte in salita. «Sicuramente - ha concluso Saglia - le ex municipalizzate che dovranno pagare il tributo rischiano di non pagare il dividendo sul 2009». A2A A CEA IRIDE